«Io devo camminare con la testa alta; vivere della mia vita individuale e dire [illegible] la verità per tutte le strade.» [illegible]

«[illegible] dato a fare il [illegible].» Umberto I.

«[illegible] Savoia.» Margherita di Savoia.

# LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10 | Supplemento al N. 28 | DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE Via dell'Umiltà, 79, primo piano | Centesimi 10

LE FORCHE CAUDINE
EDIZIONE STEREOTIPA
TIRATURA 130,000 COPIE

ROMA, 12 Dicembre 1884.

## Abbonamento straordinario

**LE FORCHE CAUDINE**

Si pubblicano il Giovedì e la Domenica

Abbonamento dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

Non si accettano abbonamenti semestrali

**Lire DIECI**

Un numero separato **Centesimi 10.**

Detto abbonamento da diritto a DIECI lire di libri da scegliersi fra i seguenti.

G. B. Lazzarelli - *La Cicceide* Piccantissimo vol. di lusso L. 4
Contessa di Lansfeldt - *L'arte della bellezza* . . L. 3
S. Jacini - *I risultati dell'inchiesta agraria* L. 1
Conte di Lara - *Rime* . L. 2
G. D'Annunzio: *Il Libro delle Vergini* . . . . L. 2
Poggio Fiorentino - *Facezie*, 2 edizione di lusso . . L. 4
P. Sbarbaro - *Via Crucis* L. 1
E. Zola - *Voluttà della vita* . . . . . L. 2 50
P. Sbarbaro - *Re Travicello o Re Costituzionale?* . . . . . L. 2 —
G. Plini - *Gli itali*, 400 pagine . . . . . . . L. 4 —
L. Fortis - *Conversazioni* L. 4 —
U. Barbieri - *In basso*, con prefazione di E. De Amicis L. 4 —
*Regina o repubblica?* » 4 —

Aggiungasi **UNA LIRA** per l'affrancazione dei premi.

Dirigere le domande all'amministrazione delle FORCHE CAUDINE Roma.

SOMMARIO

Le Convenzioni Ferroviarie. — Il Giornale e gli Operai. — La guerra alle allusioni. — Il Procuratore del Re. — Per le Vie di Roma. — Pensieri. — Canzonature politiche. — Le promesse di Pessina. — Calunnia.

## Le Convenzioni Ferroviarie

Molti, e con ragione, fra i quali l'onorevole Cordova, della cui amicizia mi onorerò sempre, si sono meravigliati del mio silenzio sulla grande questione, che si agita in questi giorni nel paese, nella stampa, nelle private conversazioni, e che, dopo i sequestri moltiplicati delle *Forche Caudine*, è divenuta una delle materie più popolari dei pubblici discorsi.

Ma come potevo io discorrere di questo argomento?

Non ci fu mai uomo più impicciato di me davanti a una questione da risolvere; nè meno Salomone, quando decise, che il bambino disputato fra le due oneste signore d'Isdraele si dovesse tagliare in mezzo, per contentarle tutte e due; nè meno Depretis, quando per contentare Montalboddo e Montenovo, nella provincia di Pesaro, decise — con sufficiente soddisfazione del Marchese Buti-Pecci, (autore di erudite memorie sull'arduo quesito) — che uno dei due comuni si chiamasse romananamente *Ostra Nova* e l'altro *Ostra Vetere*.

Da una parte io, come antico e incorreggibile nemico dello Stato nella sfera della operosità economica, come uno dei fondatori della Società Adamo Smith col Peruzzi, col Bastogi, col Ferrara, coll'Alfieri, ec., non posso vedere di buon occhio il Governo imprenditore ed esercente di strade ferrate, in quanto le strade di ferro formano una vasta e complicata officina, una vera industria, un ramo di quella che il Dunoyer nella *Libertà del Lavoro* chiama industria vettureggiatrice o dei trasporti!

D'altra parte, come poco familiare coll'abbaco, non mi sento in grado di entrare nei più minuti particolari di un problema così complicato, e che per essere rettamente inteso esige cognizioni non solo generali di economia politica, come quelle che bene o male ho insegnato dalle Cattedre di Pisa e di Modena, e ne' miei libri, oggi meritamente dimenticati, ma tecniche e positive, come quelle di un Alfredo Baccarini, di un Pietro Bastogi, di un Peruzzi, il cui silenzio in questa occasione mi par davvero una pubblica calamità.

Non tutti hanno la verecondia di un Arbibbo, per parlare di Procedura Penale e di Ordinamento Giudiiario senza conoscerne gli elementi, nè la modestia di un Costanzo Ladro per discorrere di Ricatti e di Estorsioni.

Ecco perchè ho taciuto!

Perchè non mi avventuro mai a parlare di un uomo, o di una faccenda di pubblica importanza, senza almeno avere compreso bene di che si tratta

E se fossi Deputato?

Se fossi Deputato, avrei lasciato da parte ogni altro studio ed occupazione, per mettermi in condizione non di fare un discorso, (lascio ai Martini e ai Pierantoni la gloria di parlare di Navi Corazzate senza nè meno conoscere come è fatto lo sperone) ma di deporre nell'urna una palla coscienziosa.

Capisco, che con questa leale dichiarazione, io perderò di reputazione presso gli uni, e gli altri non ci presteranno fede, reputandomi capace di sputare una buona sentenza sulle proposte materie; come i contadini di Bosisio, al dire di Giacomo Leopardi, non si volevano persuadere, che il Parini ignorasse molte delle cose, sulle quali lo interrogavano.

Pure qualche cosa bisogna dire! Proviamo.

L'esercizio governativo delle strade ferrate, per una nazione giovine, che solo da pochissimi anni si trova riunita, e libera sotto l'impero delle proprie leggi, circondata da amici dubbi, da aperti nemici, e in cerca della propria vocazione storica nella vita dell'umanità, con tanta inuguaglianza di incivilimento fra le sue diverse regioni, a me sembrerebbe, oggi, come oggi, il partito migliore, e il più rispondente alle supreme utilità della patria.

La strada ferrata come l'Insegnamento, come l'Esercito, può essere ancora per molto tempo uno istrumento poderoso di unificazione politica, morale, economica e civile nelle mani dello Stato: in quella guisa che le superbe strade del popolo sovrano furono, al servizio di Roma antica, il veicolo materiale a quella unificazione giuridica del mondo antico, che nei disegni della provvidenza doveva spianare le vie alla futura unità morale della cristianità.

Io mi ingannerò: ma l'elemento economico, in questo argomento delle strade ferrate d'Italia, dovrebbe subordinarsi, o per lo meno coordinarsi al principio politico e al pensiero civile: e non soprastare all'uno od a l'altro!

Non è il solo criterio del tornaconto materiale, che dobbiamo assumere a stregua dei nostri giudizi e delle nostre conclusioni, ma sopra tutto la necessità di rendere facili, popolarmente rapide le comunicazioni da Città a Città e da Comune a Comune, affinchè gli Italiani imparino a conoscersi meglio e a meglio stimarsi. Ora, lo Stato, come esercitò tante altre funzioni a perdita, così potrebbe anche, (coi proventi delle imposte e lavorandolo a condizioni economicamente svantaggiose) fornire alla universalità dei cittadini, e specialmente alle classi più povere, un mezzo di visitare ogni angolo del bel paese. Per me la strada è come la scuola, come l'aria, come la luce, come l'acqua, come il gasse, un elemento di assoluta necessità per l'uomo moderno, e sotto tale aspetto vedo nella ferrovia non solo il simbolo, ma il veicolo del progresso democratico, di quella eguaglianza ragionevole, che il Vangelo virtualmente depose in seno all'umanità rinnovata!...

Mi pare, veramente, strano, che si invochino, a sproposito, i principii del lasciar fare e del lasciar passare in questo momento, mentre non si applicano nè all'industria dell'insegnamento, nè al Telegrafo, nè alla Posta, nè a tanti altri servizi, che in Italia hanno carattere di pubblici o governativi!

E gli interessi dell'Agricoltura, dell'Industria, del Commercio, dove gli lasciate?

Parvi egli bene scelto il momento per fare sull'Italia giovine, povera, la esperienza delle teorie smithiane in materia di strade ferrate? Come? Avete lo spettro della concorrenza americana perfino sul mercato dei cereali e delle farine, delle carni salate, del burro, e di altri articoli di consumo, che batte alle vostre frontiere, e impensierisce tutti, dal senatore Alessandro ad Egisto Rossi, (il cui volume non merita certo, a malgrado di qualche errore, i superbi fastidi dell'on. Luzzatti,) e volete privare lo Stato di un mezzo così pronto, così efficace, così generale, di concorrenza, di lotta, di vittoria, o, per lo meno, di miglioramento delle condizioni interne, economiche e morali della nazione?

Ma è poi applicabile, domando io, al caso della strada di ferro il grande principio della libera industria privata, e la negazione dell'ingerenza governativa?

Come si può parlare di libera concorrenza sul proposito di una Strada nazionale? È ella concepibile la costruzione e l'esercizio di un'altra Strada parallela e rivale? Io non ricordo che un solo esempio di rivalità di tal genere nell'industria della viabilità: quella di un baronetto inglese, del quale mi discorre la mia padrona di casa, in questo punto, il quale, per odio alle strade ferrate, spendeva i suoi quattrini a mantenere un servizio di omnibus gratuito per i viaggiatori, che da una stazione dovevano andare a un punto non lontano dal suo avito Castello. Ma quello era uno eccentrico, e non può darci norme.

Per me la Strada, come le Piazze, come il Porto di Mare, come la Chiesa è *res publica*, appartiene al giro dello Indivisibile e non dell'Individuale, e non può considerarsi come prosperità ed appartenenza privata. Nelle strade, come nei pubblici Edifizi e Monumenti, si riverbera il genio e l'effigie, la gloria e la potenza di tutta la nazione! E se le scoperte scientifiche, applicate alla viabilità hanno partorito una maggiore complicazione di apparecchi e strumenti pel soddisfacimento di questo primo ed essenziale bisogno di muoversi, che è il segno più cospicuo, come fu sempre la condizione della superiorità della cumana coltura, questa maggiore ricchezza di organismo di una funzione naturalmente nazionale, e non privata, non importa una differenza di qualità, ma una semplice graduazione di quantità nella materia da organizzarsi.

Per queste, ed altre ragioni, che troppo menerebbe in lungo l'esporre, e perchè non manchi il voto, così curiosamente ricercato, delle *Forche* inalterate, e inalterabili, mi dichiaro contrario al Carrozzone del Diavolo, che forse porterà a Campo Varano Depretis e tutta la sua Famiglia... Politica!

Londra, *Bolton Gardens*
*21, Kensington South*

P. SBARBARO.

## Il Giornale e gli Operai

LONDRA, *Bolton Gardens*
*21, Kensington South*

Chi non ha mai visitato l'Inghilterra non può formarsi un'idea, nè anche approssimativa, di ciò che la potenza, o meglio l'onnipotenza della stampa periodica, quotidiana, in un paese educato alla piena libertà di tutte le potenze umane, non circoscritta che dall'impero del diritto comune, o siasi, questo, esplicato lentamente, per intimo processo di organica necessità, ovvero meccanicamente formato per opera di astratte combinazioni, come nelle stirpi latine, e per leggi scritte sulla carta.

Io sono alloggiato in una casa, da dove mi è dato contemplare la scena, che nel secolo scorso fece tanta impressione sulla mente di Montesquieu. Il quale ebbe la misura della civiltà e del grado di libertà onde fruiva il popolo inglese, dopo il 1688, dal semplice fatto di avere visto sopra un tetto della città di Londra un modesto operaio, un conciatetti, che si fece portare un giornale, e lo stava leggendo.

L'operaio, muratore, ma non libero, io credo, che lavora sotto i miei occhi, legge con gravità anglosassone di attenzione e di sopracciglia, e più immobile del terrazzo da dove io lo contemplo, non il *Times*, così mi assicura *Miledy*, che non rifinisce di lodarmi il coraggio, la presenza di spirito (dice proprio presenza di spirito in un bello italiano) di Mistress Sbarbaro nell'avere chiuso in faccia le porte al Policeman De Bernardi, (il De ce lo mette *Miledy*)...

Sono curiosi li strafalcioni di alcuni giornali inglesi nel racconto della mia evasione!

Uno dice, fra le altre cose, che mi lasciai cadere dall'altezza del secondo piano senza farmi nulla, perchè caddi sulle *acacie* (robinie americane) del sottostante palazzo Barberini (!!!)

L'artigiano inglese, che legge per uno o due *penny* il suo bravo foglio, dove forse, incontrando il mio nome, esclamerà *Carneade*! come D. Abbondio, è agli occhi miei l'emblema della vita inglese in tutta la sua febbrile attività. Avevo letto Dickens, Carlyle, l'Esquiros e non so più quanti romanzieri e filosofi, dal Bulwer all'A. del CONGRESSO DEI LADRI, che lessi tradotto nel *Mondo Illustrato*, fino dal 1849; ma non mi sarei aspettato a tante sorprese, a tante maraviglie. (1) Ora finalmente, posso verificare, coi miei propri occhi, se la descrizione di Londra fatta da E. Kant, nel secolo XVIII, sia fedele. Ora finalmente, m'è concesso di assistere, e non solo in ispirito e verità, alle tornate del Parlamento d'Inghilterra.

Dio, vi ringrazio! Mazzini, nel 1849, entrando in Roma, per la prima volta, narra che si inginocchiò, e baciò, tremando, la sacra terra, ove ebbero culla tre civiltà. Io, tanto minore del calunniato Tribuno di Genova, — sono tentato di baciare Miledy, che, in un discreto italiano, mi reca il n. sequestrato delle *Forche*, britannicamente osservando che in Inghilterra queste cose non si fanno! Lo credo, io!

P. SBARBARO.

P. S. Salutate Nicola, non il Giudice, ma il Direttore di Fermo, e il Capitano.

(1) Riceviamo da Londra una lettera di un amico di P. Sbarbaro, il quale ci annunzia, che l'illustre autore degli *Operai nel secolo XIX* sta preparando per la *Casa Sommaruga* un volume di LETTERE DALL'INGHILTERRA, come contrapposto critico, dal punto di vista della *scuola di Manchester*, a cui lo Sbarbaro ha sempre appartenuto, alle celebri lettere scritte in senso socialista: **Lettres d'Angleterre par Louis Blanc.**

## La guerra alle allusioni

Scorri l'istoria di tutte le tirannidi e troverai che in tutte fu mai sempre perseguitato il pensiero, manomessa la libertà della coscienza umana e compresso lo spirito mediante la *guerra alle allusioni*.

Fra i doni più eletti, che la natura impartiva all'uomo, questa divina facoltà del motteggio e dell'ironìa ha sempre giovato ai popoli sopra ogni altra, per demolire col lieve soffio de' pensieri arguti, argutamente significati, quelle false divinità, che il pigro ossequio de' vulghi incodarditi dalla tirannide parve consacrare ad una vita perpetua.

Dal sorriso di Socrate, immortale protestazione dello spirito umano contro le idolatrie della plebe e l'ipocrisia degli ottimati, sino alle canzonette, che volavano di bocca in bocca durante le contenzioni della *Fronda*, da Luciano a Voltaire, chi può enoverare le grandi rovine accumulate dal motteggio lungo il cammino della storia e dell'umanità?

E chi, oggi, vorrebbe dolersi di queste ferite mortali, che alla vanità dei poteri abusati e alle iniquità lungamente fiorite recava in ogni tempo e in ogni luogo la punta acuminata dello spirito?

Quale dei tanti nostri procuratori del re, che onorano l'ufficio collo splendore dell'ingegno e colla tetragona indipendenza dell'animo, non sarebbe pronto a gettare la toga in faccia ad un governo granducale restaurato, che in Firenze volesse domani sottoporre a un processo le Satire del Giusti?

In quelle Satire, che tanto concorsero, come dice il Martini S. Segretario di Stato, a rovesciare le passate autorità, non venivano risparmiati nè il duca di Modena, nè quel di Lucca, nè lo stesso Leopoldo, che incontrato un giorno per i viali ombrati di Boboli il poeta di Monsummano, non solo no 'l fece imprigionare, ma gli corse incontro sorridente e gaio e gli recitò i famosi versi sul *Toscano Morfeo*, che

per la smania di eternarsi asciugava *tasche* e *maremme*.

Sotto il secondo impero napoleonico la *guerra alle allusioni* divenne, negli ultimi tempi di quel governo dittatorio, una delle arti principalissime di regno. Ma che effetto partorì? Lo dice una storia imparziale: *la guerra alle allusioni affrettò la caduta dell'impero*, come tutti sanno. In fatti, la stampa francese, costretta a schermeggiare di sottintesi, come dice Cesare Correnti, (quello che protegge le donne nelle Carceri giudiziarie) a giocare di abilità, di finezza, di accorgimento e di astuzia contro un governo divenuto tanto più ombroso e sospettoso quanto più si sentiva mancare l'appoggio dell'opinione, acquistò in questo esercizio di scherma una potenza formidabile, non mai prima veduta, nè da alcun governo sperimentata, e si formò tra lo scrittore e il pubblico una specie di tacita convenzione, un cifrario, una simbolica di frasi - che nessuna Legge contemplò, nessun Procuratore Imperiale potè acciuffare, nè anche il più cretino e il più abbietto, e la stampa riescì a dir tutto, a svelare tutte le magagne, a stracciare tutte le maschere, a infrangere tutte le reputazioni scroccate, a distruggere moralmente, e prima di Sédan, quell'edificio che pure aveva ottenuto la cresima di un nuovo plebiscito. Perchè il numero, in fatto di governi stabili, conta sino ad un certo segno: e la penna di un grande scrittore può bilanciare, ed ha sempre vinto, la vile onnipotenza del numero. Galileo era uno a pensare una cosa vera, e contro lui c'era tutto il genere umano: l'uno prevalse su tutto il resto!

Prévost-Paradol con una semplice effemeride settimanale fece contro Napoleone III più che non potè il plebiscito del 1870 co' suoi milioni di suffragi.

Rochefort colla *Lanterne* rovesciò moralmente la corte imperiale colle sue turpitudini bizantine.

Quel libellista spietato, che più tardi sarà creato membro del governo provvisorio, non risparmiò nè uomini nè donne. Era nel vero?

È prezzo dell'opera il saperlo.

Le allusioni sanguinose di Rochefort alla imperatrice, alla Metternich, alla moglie di Walewski, e a tutte quelle celebri donne pubblicissime, che nella Babilonia di Europa rinnovavano i morali esempi della corte di Giustiniano, dove, come sanno tutti, un'antica cortigiana disponeva di uffici, di moneta, e del capo persino dei sudditi e degli ufficiali pubblici, quelle allusioni, dico, erano vere, e fece opera buona il vendicatore dell'oltraggiata moralità francese a combattere tutto quel fango dorato?

La risposta è stata data dalla storia. Io mi rimetto a quella.

Osservo solo una cosa, ed è: che prima di Sédan tutto ciò che la *Lanterne* stampava contro i cortigiani disonesti e le cortigiane svergognate, che tradirono e disonorarono la Francia, che amministravano, e facevano perfino nominare i loro drudi ai supremi uffici della milizia, erano libelli, calunnie e menzogne; e dopo Sédan, dopo lo scoprimento dei M. S. delle Tuileries, divennero altrettante verità.

E sotto la Repubblica rinata li stessi Procuratori Imperiali, che intentarono processi ai libellisti che calunniavano l'Impero, furono visti processare i *bonapartisti* che calunniavano in Rochefort la maestà del nuovo Governo di diritto e di fatto!

Sotto l'Impero liberi scrittori fecero allusioni ad un Magistrato altissimo, e usarono, con molte precauzioni, la parola *servizi* di *Alcova*.

Un grido di sdegno, e di collera artificiale scoppiò a quella allusione contro un Presidente di Cassazione: ebbene! Dopo la caduta dell'Impero, il governo repubblicano destituiva il Presidente *Devienne*, che realmente aveva fatto il mezzano fra l'Imperatore e la Bellanger. La calunniatrice allusione si trasformò in storica verità!

Che cosa provano questi fatti? Che in tutti i luoghi dove governi senza onore, ministri od imperatori senza costumi, donne pubbliche senza verecondia, scendono fino a servirsi delle leggi, dei magistrati, dell'autorità pubblica — per soffocare il grido della pubblica coscienza indignata agli scandali dell'alto — e si trovano istrumenti di governo così ribaldi, ridicoli ed inetti, così destituiti di senso morale, così affamati di onori, di stipendi e di ignominia, da mettersi al servizio dei Cassagnac e dell'Alcova, o presto o tardi la potenza della parola perseguitata acquista quel formidabile grado onde parlano Giordani e Pallavicino, quel grado di autorità morale, che può atterrare e far precipitare nella mota edifici di menzogna, di prostituzione e di fango — che parevano eterni!

PIETRO SBARBARO.

## IL PROCURATORE DEL RE

> Dans l'agitation où nous ont laissé tant de révolutions précipitées il nous faut une théorie qui donne quelque point solide où puissent se poser nos intelligences agitées.
>
> LABOULAYE, *Savigny*.

I.

La lettura del libro di Adeodato Bonasi sulla Riforma Giudiziaria, la meditazione dell'opera di Carlo Lo Presidente della Corte di Appello di Bologna, sul medesimo soggetto, l'esame sull'opuscolo di S. E. il Presidente Mirabelli, e un infinità di altre scritture di minor conto, che ho potuto portar meco da Roma, mi hanno risvegliato il ricordo di una polemica fra l'onorevole Senatore Borgatti, già lustro e decoro dell'Ordine Giudiziario, e me, sopra la *Gazzetta d'Italia*, or sono 14 anni, intorno al Pubblico Ministero.

Era ancora desto in Italia l'eco delle dottissime, e un poco anche passionate, controversie sull'instituto del Ministero Pubblico agitatesi fra Assuero Tartufari, lucida mente, e il lacrimato mio amico Giuseppe Musio, onor della Sardegna e del Senato.

E mi cadde sott'occhio una pagina di G. Borgatti sulla genesi storica e sulle successive evoluzioni di questo giuridico Istituto. Quella pagina a me parve un'eresia così pel rispetto teorico come per l'aspetto positivo dell'argomento: in quanto che l'esimio giureconsulto ed uomo di stato bolognese considerava la creazione del Ministero Pubblico poco meno che una calamità sociale, la conseguenza spiacevole di un fatto anche più deplorevole, vale a dire della dissuetudine dei cittadini dalla vita pubblica, dalla perdita di quelle comuni franchigie, che nella Roma repubblicana avevano fiorito appunto senza Pubblici Ministeri, perchè ogni libero cittadino era un pubblico accusatore e denunciatore de' reati.

Io, invece, rispondendo al Borgatti, osservavo che la instituzione di un Ministero Pubblico per perseguitare i delinquenti doveva stimarsi un portato tanto necessario e fatale quanto benefico nelle mutate condizioni dei tempi e della civiltà, — come quello che manifestamente significava e importava una maggiore divisione di lavoro sociale, applicata al magistero punitivo ed alle leggi della pubblica sicurezza.

II.

E, valga il vero!

Mettiamo da parte gli abusi, possibili in ogni umana istituzione, e consideriamo la Procura del Re nella ideale perfezione del suo concetto originario, spoglia di quelle magagne, di quelle porcaggini, come dice l'on. Pelosini, che la deturparono in tempi tristissimi di servitù, dove il servire di braccio secolare alle vendette dei Re assoluti e delle loro cortigiane in titolo, parve opera bella e gloriosa. Noi dobbiamo spogliarci di queste preoccupazioni dottrinali, proprie di quel periodo rivoluzionario, che seguì immediatamente alla rovina della Monarchia Amministrativa, ed esaminare questa come tutte le altre questioni dell'ordinamento civile, con intelletto sereno e calmo, giusta il consiglio di Ed. Laboulaye, che ho preso per epigrafe del mio scritto.

Il Ministero Pubblico si deve abolire, come taluni propongono? O si deve conservare, com'è al presente? Ovvero, conservandolo, si deve riformare? E di quali riforme è esso suscettivo?

III.

Per rispondere al primo quesito risaliamo ai principii.

Questa Instituzione è ella il portato di una storica necessità del progresso del diritto, o la creazione di una notte di estate, come direbbe T. Massarani? Risponde esso a qualche esigenza naturale dell'ordine e del miglioramento civile? In altri termini, e per servirmi della fraseologia del Buchez: è essa una costante di conservazione ovvero un fattore di movimento? Appartiene alla statica o alla dinamica sociale?

All'uno e all'altro giro di relazioni, rispondo io, se essa è bene ordinata e meglio funzionante.

L'ORATORE DELLA LEGGE, che dialetticamente tramezza fra l'immobilità del Magistrato e la mobilità dell'Amministratore, in sè riunendo i pregi di entrambi e risecandone i difetti, può diventare uno istrumento efficacissimo di ordine e di progresso ad un tempo, scusare in certo senso l'ufficio del Pretore romano, che mitigava colla equità de' suoi responsi la rigidezza inumane del giure positivo, e fu un organo mirabilissimo di vero progresso giuridico e civile. Ma per adempiere a questa alta funzione deve riuscire nel fatto quale lo descrisse, con colori splendidissimi Assuero Tartufari, il cui concetto del Ministero Pubblico è una vera utopia nel senso nobilissimo e platonico della parola.

Il pubblico accusatore noi latini siamo usi a rappresentarcelo sotto quelle grottesche sembianze che eccitarono la vena umoristica dei P. L. Courier e dei Laboulaye: perchè quella goffa, oscena, ridicola, e talvolta scellerata maniera di rappresentare la legge fiorì massimamente in Francia, sotto il Terrore, e si chiamò Bertrand Barrère, e sotto tutti i governi, che si succedono in quel nobile paese ad ogni nuova generazione: è, il declamatore rettorico che con enfasi di cattivo gusto, con zelo di berroviere, per viltà di animo, per pochezza di mente, per guadagneria, per la speranza di un nastrino rosso, della Legion d'Onore, ecc. serve oggi Robespierre, se Robespierre ha in pugno il Governo, domani Napoleone, e sempre colla stessa ridicola fatuità di pensiero e grottesca esagerazione di parola.

No, non è questa la vera e naturale effigie dell'Oratore della Legge. Il quale ha in Italia tradizioni non tutte servili, non tutte indegne di essere proseguite in tanta luce di vera libertà, forse soverchia per i costumi e per la ineducazione politica del paese. Due nomi mi bastano per rivendicare l'Onore della tradizione del Pubblico Ministero in Italia: Giuseppe Carcassi, lustro del Foro Genovese, che gettò la toga in faccia al Potere Esecutivo, per non contaminarsi con servigi inonesti, e sedette poi Legislatore nel Parlamento d'Italia accanto a N. Fabbrizi, a Mordini, a Cairoli, ad Oliva, coi quali firmò il programma della *Riforma* e Diomede Marvasi, gloria del Mezzogiorno d'Italia, la cui figura ripalpita di novella vita nelle pagine che sulla sua tomba pronunciò un Francesco De Sanctis.

Il Carcassi, D. Marvasi, e Lorenzo Nelli, mandato anch'esso alla Camera dal vindice giudizio delle Urne, non furono tre codardi esecutori di alte volontà, come Bertrand Barrère; e non era un codardo senza coscienza nè quel Michele Pironti, sulla cui traslocazione da Napoli ad Ancona mosse formale interpellanza il Dep. Donati, di Crema, nel 1876, come è uno esempio di nobile indipendenza e integrità il Commendatore Baggiarini, che gli elettori di Grosseto, o di Reggio d'Emilia onoreranno dei lor suffragi, onorando in esso quella Magistratura Italiana, che il volgo democratico, in Francia, come dappertutto, fuori che in America, dispregia o non tiene nel debito onore; perchè non si avvede, che in essa la democrazia ha il più efficace contrappeso e antidoto contro le proprie esorbitanze.

Si specchino i giovani S. Procuratori del Re, che antepongono, come dice Edgard Quinet, la gloria di servire la giustizia all'ignobile agonia dei rapidi avanzamenti, nello esempio radioso dei Marvasi, dei Pironti, dei Nelli, dei Carcassi, e dei Baggiarini e di Carlo Cavalli, che a Modena manifestò la propria dignità di intelletto e autonomia di coscienza incorruttibile persino in una solenne occasione disapprovando massime da Medio Evo sancite in una Sentenza od ordinanza di Magistrati più in là che di qua.

IV.

Il vero tipo del Procuratore del Re lo trovate in Inghilterra, dove lo ammirano tutti, e dove il mio Maestro Laboulaye lo dipinge calmo, freddo, imparziale spositore di fatti, e parco ragionatore, che non si crede un cane idrofobo avventato contro i cittadini, ma investito da Dio e dalla Regina di una missione augusta e solenne: la pura, scrupolosa e serena ricerca della verità! Maraviglioso è lo spettacolo della serenità dei Magistrati inglesi — in faccia ed in mezzo alle agitazioni delle parti politiche! Nella patria di Bacone da Verulamio, eterno e infame prototipo di perfidia e di vigliaccheria, di venalità e servilità di un Oratore della Legge nel prostituir ai potenti l'anima, la toga, e la parola — oggi l'ultimo degli accusatori, per dottrina e carattere, si affogherebbe nel Tamigi prima di dare a Londra l'osceno spettacolo di un servitore di *Tories* o di *Liberali*. E questa è vera civiltà, o indizio di civiltà sana matura, e compita!

P. SBARBARO.

(*Continua*)

*Il numero di Domenica conterrà importantissimi scritti di*

# PIETRO SBARBARO

## PER LE VIE DI ROMA

Piove dirottamente! L'inverno sarebbe di tutte le quattro stagioni la più amabile in Roma, se Roma avesse una cosa, che le manca: i portici di Bologna! Ed è cosa strana, invero, che nella costruzione della nuova Roma non abbiano pensato ai Portici sottostanti al primo piano delle case, come ci pensò il genio architettonico ed utilitario de'miei savonesi nel fabbricare la Nuova Savona, là nelli spazi un giorno fioriti ed ombrati di aranci, di limoni, e di gelsomini, che videro fanciulletto il presente Deputato allora Marchesino Dei Mari.

***

Per le strade umide, per i Caffè, per le Trattorie, per le Bettole, per le Case dei Ministri, per i Lupanari, per le stanze ed i corridoi del Palazzo dell'Erario, per le scale della Minerva che *sale* a lesti passi il bravo Delogu, piccolo, come i cavalli dell'Isola di Michele, e *scende* il rio Ferrando, non si parla che del mio *arresto*.

Odo i curiosi dialoghi, seguenti, nell'avviarmi a lenti passi e gravi, sotto un ombrello dei Fratelli Bocconi, che non pagherò mai, per fare come un Ministro di mia predilezione, da Via del *Babuino* verso *Piazza del Popolo*.

— Io scommetto che è ito in Vaticano!

— Giuraddio! O se gli è Sociniano!

— O che vuol dire cotesto?

— Vuol dire che un seguace di Socino in religione, giuraddio! un puole rifugiarsi all'ombra del Papa che crede alla Santissima Trinità.

— Ci credi tu alla Trinità?

— Io no! e tu?

— Io credo al Grande Architetto dell'Universo!

— O che sei Frammassone?

— Io sono.....

La *Caaapitaaale!* Il *Fascio!* La *Rassegna!* E passa una ondata di *Giornalisti* in fretta: più rispettabili questi che vendono i giornali, di coloro che si vendono per farli.

***

Altro dialogo:

— Creda pure, Contessa, non si poteva più governare, nè amministrare.

— Ed io mi divertiva tanto a leggerle.

— Lo credo, perchè ha un prestigio di forma ..: Oh! sì, la forma è stupenda. E' bella come i suoi piedini..... Guardi, Contessa, di non andare nell'acqua! Si faccia più in qua. Così.

— Ma in fondo, poi, commendatore, le *Forche* dicevano anche delle grandi verità.

— Ma tutto verità! Tutto santo evangelo!

— Crede proprio che la Baronessa abbia fatto nominare Usciere il cugino della sua balia?

— Ecco, contessa. Io credo, che le *Forche* non abbiano detto nè pure un decimo, nè pure un centesimo, delle cose che si sentono in tutti i dicasteri..... Ma certe verità non si possono dire.

— E perchè non si possono dire?

— Mi perdoni, Contessa. Vorrebbe Lei, p. e., che si dicesse domani in casa del signor Conte, che io ho avuto l'immensa soddisfazione di accompagnarla

come l'accompagno, coll'ombrello, perchè lei non l'aveva, quando uscì dal Palazzo Santacroce?

— Oh! perchè no? Se non andiamo nè a svaligiare, nè a saccheggiare, nè a comperare un numero del *Fracassa*, che sarebbe davvero un peccato mortale.....

— Sì... ma, ma! Contessa! Le male lingue!

— Che male lingue? Parlo di quel giornale, che si stampava a Napoli dal mio simpatico amico il Cav. Minervini, che volevano allontanare da Roma..

— E che il Nicotera fece rimanere?

— Ed ha fatto benissimo. Ma parliamo delle Baronesse. L'ha visto lei, Commendatore, il ritratto ad olio del Baccelli? Si dice che non l'abbia fatto tutto lei; si dice. C'è chi crede, che ci abbia messo il pennello anche un altro artista, più esperto.....

— Oh! si guardi! si guardi! Asinaccio di un vetturino! Bada dove vai!

— Scusi, sa, se l'ho urtato, Commendatore!

— Oh, le pare, Contessa! I suoi urti sono una dolcezza. Mi sarei lasciato volentieri sfracellare nei cancelli di ferro della Statua dell'Immacolata Concezione. Queste mie arido ossa sussultarono di gioia voluttuosa all'urto del suo braccio giunonico.

— Troppo mitologicamente gentile! Ma vuole accompagnarmi fino a casa? La prego. Ha smesso di piovere. Si può chiudere l'ombrello.

— Deh! non invidii a questo umile Capo di Divisione l'onore, la fortuna, la felicità di trascorrere sopra questo fango, che calpestiamo insieme, colla più amabile legislatrice della moda, del buon gusto, colla più spiritosa figlia dell'Adriatico.

— Basta! Basta! Vedo che ella è in vena di adulazioni. E non so a che fine! Oh, badi, che il carretto che porta i giornali alla stazione non le passi sui calli.

— Ah! Contessa, vedo bene, che ella non crede ai sensi della mia rispettosa sì, ma non fredda ammirazione.

— Io credo a tutto. Anche all'innocenza di tutte le Baronesse.

— E allora, perchè burlarsi così a lungo della mia rispettosa sì, ma non tacita devozione?

— Perchè? Oh! bella! E me lo domanda? I miei doveri!

— Ed io mi inchino alla sua virtù! Contessa! Io sono compaesano ed amico politico del Conte. Gli ho fatto dare i voti da tutta la mia famiglia. E darei per lui e per la sua famiglia il mio sangue!

— Questi sensi l'onorano. E possiamo assicurarla della nostra eterna riconoscenza. Oh! a proposito, crede Lei, Commendatore, che le Ferrovie passeranno?

— Ne dubito, Contessa! Ho parlato con l'onorevole Grimaldi.....

— Oh! scusi, che cosa c'è di vero nella cronaca di Castellammare. ...

— Castellammare!... Oh, ecco l'egregio Avv. Tutino, che ci corre incontro colla sua graziosa sposina, la figlia dell'illustre Vertunni, gloria dell'arte, che aspira appunto all'onore di rappresentare Castellammare di Stabia al Parlamento.....

***

— Avvocato, mi rallegro della sua bella difesa... che ho letto quest'estate in campagna. Povera Fadda! Crede proprio, che fosse innocente?

— Lo giurerei!

— E Pessina che ne dice? Ne è convinto anche lui?

— Convintissimo!

— Dunque ora che è Ministro le farà la grazia! E Sbarbaro, crede che lo prenderanno?

— Ne dubito!

— Perchè?

— Quel demonio ha troppi Santi in Paradiso che pregano per lui. Ed io, che lo conosco, dal 1875, so dove si trova. Ci scommetterei.

— Ma dunque scommetterebbe col pegno in mano? Non è onesto. Mi confidi, mi confidi, dove si trova!

— Contessa, non posso!

— Ma io non lo dirò a nessuno.

— No, Contessa, ella è troppo circondata da persone ufficiali.

— Le do la mia parola! Dove è? In Vaticano? A S. Marino? A Reggio d'Emilia — dove è vacante un collegio?

— No, contessa, no! Io l'ho saputo questa notte da un deputato, che è amico di Morana, e che l'ha saputo da un consigliere di stato...

— Oh, a proposito, avvocato, chi è quel prefetto che ha...

" La *Riforma...!* La *Stampa!* Coll'arresto del professor Sbarbaro "

— Oh! comperiamo!

— Oh! leggiamo!

— Che dice? Che dice?

— Nulla, tutte storie, Contessa.

— Via, levale questa curiosità, diglielo. Se no, lo dico io?

— Come! siete già in due a saperlo? È meglio che facciamo tre.

— Il commendatore, poi, è persona troppo discreta!...

— Oh Contessa! Per me io rispetto la giusta riservatezza dell'avvocato!...

— Sentite, ma per carità, resti fra noi. Scusi, commendatore, mi dia la mano. E lei, Contessa, mi dia la sua parola!

— Oh le pare! Le pare!

— Oh si figuri! Si figuri!

— Fermiamoci un momento, che passino le carrozze e le gente... Sbarbaro è...

— Dove?

— Dove?

— Zitto!

— Zitti!

— Che c'è?

— Che c'è?

— Un gruppo di persone sospette, che si sono fermate a sentire. Silenzio!...

***

Al caffè Aragno:

— E se gli elettori del deputato Govi, che si è dimesso, lo rinominassero deputato?

— Ma il governo combatterebbe l'elezione!

— Sarebbe il modo di farlo riuscire.

— E dove andrebbe a sedersi?

— All'estrema sinistra!

— No, all'estrema destra!

— No, al centro!

— Ohibò! È impossibile.

" Il *Messaggero!* Il *Messaggero!* Col proclama del professor Sbarbaro agli elettori dell'Emilia! "

## PENSIERI

Di tutte le virtù, che una nazione deve più gelosamente custodire nel proprio seno, educare e svolgere nella gioventù, la prima e la più necessaria per non cadere, è la virtù dell'indignazione, la facoltà della collera contro le ignominie dei cattivi rettori, e contro le piaghe sociali.

—

Tutti i grandi educatori dell'umanità si distinsero per due caratteri: il disprezzo delle ipocrisie convenzionali del loro tempo, e il coraggio di proclamare le verità più odiate dal mondo corrotto che li circondava.

—

La ripetizione ostinata, monotona, inflessa delle medesime massime, delle stesse verità, delle idee che proteste, fu mai sempre l'arma più formidabile contro gli errori e contro gli abusi esistenti. Senza la monotonia dei discorsi di Cobden e degli altri Oratori di Manchester contro le Leggi della Fame, il pensiero teorico di Adamo Smith non sarebbe divenuto il Codice Commerciale della nuova Inghilterra!

—

Dopo la scelta della propria sposa, la scelta della Parte Politica è anche quella che meglio scolpisce l'indole e il carattere dell'uomo.

—

Gli apostoli della distruzione universale e del finimondo, che sognano l'abolizione della Proprietà e della Famiglia, hanno due sorta di alleati nella loro propaganda: i ricchi, che abusano della ricchezza, e le donne senza onore, che insegnano coll'esempio.

—

Le buone Leggi senza Magistrati buoni sono magnifiche lampade senza l'olio.

—

L'agevolezza che hanno i cattivi governanti di commettere arbitrii, soprusi ed iniquità, è sempre in ragione composta:

1. Della quantità di coscienze pronte a prostituirsi per secondarli.

2. Della vigliaccheria generale a tollerarli.

—

Carlo Dunoyer nella sua immortale opera sulla Libertà del Lavoro lasciò scritto, che non esiste un abuso nella sfera governativa e non si compie una iniquità dal più libero dei governi, o dal più assoluto e dispotico, che non se ne possa scoprire la prima origine e la prima radice o in qualche errore dell'opinione pubblica o in qualche viziosa disposizione del popolo stesso, che spesso incoraggia e sempre lascia impunemente commettere le porcaggini del governo, che ha.

## CANZONATURE POLITICHE

Il breve mio scritto: Durando e Biancheri, conteneva, implicato, un pensiero, che giova svolgere, perchè col pubblico e colla sua penetrazione non conviene far mai troppo a fidanza.

Avete sentito, che nel 1855 mentre il Durando appoggiava la politica previdente del Cavour e sedeva al posto di Lamarmora, l'on. Biancheri la combatteva, dai banchi della sinistra.

Eppure i nostri progressivi sono tanto contenti della nomina di G. Durando a presidente del Senato quanto si mostrarono addolorati per l'elezione di G. Biancheri a presidente della Camera!

In fondo il generale è un vecchio moderato e l'avvocato di Ventimiglia è un vecchio progressivo di sinistra. Ma andate a ragionare coi patrioti!

Per essi non è la qualità, nè il sapore del vino, che importa, ma l'etichetta che si legge sulla bottiglia!

PIETRO SBARBARO.

## LE PROMESSE DI PESSINA

Ha promesso l'indipendenza della Magistratura.

Facciamo a questa promessa un breve commento.

Punto primo: che necessità di farla? In Inghilterra nessun nuovo ministro della Regina promette di rispettare nè la Costituzione nè l'indipendenza e l'inamovibilità dei Giudici — e se promettesse queste cose farebbe ridere.

Perchè, adunque, ripeto, l'on. Pessina ha sentito il bisogno di fare questa dichiarazione così straordinaria?

La quale è tanto più sorprendente in bocca di un Collega di P. S. Mancini, dove l'Italia si ricordi, (se la memoria serve ancora a qualche cosa in questi tempi) che il primo Guardasigilli della Sinistra nel 1876, rispondendo all'on. Deputato di Crema, il compianto Donati, promettiva solennemente di rispettare l'indipendenza della magistratura. Chi la insidia? Chi la minaccia? Quali pericoli ha corso? Dove sono i Catilina, che battono alla porta dei Tribunali d'Italia per manometterla?

Se lo aveva promesso nel 1876 il Mancini, che bisogno c'era di tornarlo a promettere nel 1884 per bocca di Pessina? Otto anni non bastano, dunque, ad un partito per adempiere le proprie promesse, anche in quelle cose dove non sembra che ce ne sarebbe nè meno bisogno?

Dunque l'on. Pessina implicitamente riconosce, con quella lealtà, che lo distingue, che l'indipendenza della Magistratura in Italia ha bisogno di venire difesa e tutelata dalle promesse almeno dei Guardasigilli?

O perchè non ha anche promesso di rispettare la Libertà della Stampa, e le altre Leggi Organiche dello Stato?

Dunque l'on. Minghetti e tutti coloro i quali hanno scritto contro l'ingerenza della politica nell'amministrazione della giustizia non erano nè mentitori, nè libellisti, nè calunniatori del proprio paese!

Secondo punto.

Sapeva l'on. Pessina, chi fosse l'uomo a cui succedeva, nella custodia dei Sigilli dello Stato? E per quali onorevoli motivi, a tutela della propria coscienza e come protesta contro attentati alla indipendenza dell'ordine giudiziario, rassegnasse l'ufficio?

Se le sapeva tutte queste cose, come ha potuto accettare l'alto incarico? Non gli correva forse l'obbligo di onesto uomo di stato di respingere, come un oltraggio, l'offerta di un Portafoglio, che un N. Ferracciù aveva gettato in faccia ai collega?

Io la penso così: come un Durando ha mancato gravemente verso sè medesimo e verso il paese, che è avvezzo ad onorare in lui una virtù antica e non un volgare ambizioso accettando la presidenza del Senato in luogo di Carlo Cadorna — così Enrico Pessina ha mostrato molta leggerezza entrando in un Ministero che ha sacrificato un Ferracciù a esigenze, che non voglio qualificare per ora.

Agli uomini, che si stimano, si deve sempre dire la verità.

P. SBARBARO.

## CALUNNIA

Si dice che l'on. Biancheri abbia relazioni col Direttore del *Popolo* di Giacomo Antonelli e di Agostino Depretis, e colle loro rispettive famiglie.

Ciò non può essere. Intesi da qualche onorato patriota romano questa storiella, ma non ha fondamento.

Giuseppe Biancheri non sarebbe oggi il candidato della moralità italiana alla presidenza del Consiglio, se non fosse Giuseppe Biancheri.

ANICETO GIACOPONI, *gerente responsabile.*

*Recente pubblicazione*

QUESTIONI VITALI
STUDI
del Ragioniere ARRIGO VALENTINI
Direttore della Banca Cooperativa Milanese

Il Credito agricolo in Italia - Il Credito popolare in Italia - L'assegno bancario all'estero ed in Italia - La Cambiale secondo il nuovo Codice di commercio - La Clearing-house e la Country-Clearing a Londra - Le Stanze dei pubblici pagamenti a Livorno - Le Stanze di compensazione in Italia - La Contabilità delle Banche.

*Prezzo:* **TRE LIRE**
DIRIGERE Vaglia Postale AD *A. SOMMARUGA* - **Roma**

DELLO STESSO AUTORE
DEL MECCANISMO
d'una Banca Popolare Cooperativa
secondo il nuovo Codice di Commercio

PARTE I. Necessità d'un buon sistema di contabilità per una Banca.
» II. Meccanismo degli Uffici.
» III. Esempio di contabilità d'una Banca popolare.

SECONDA EDIZIONE
*Volume in quarto di pagine 500 circa con numerosi moduli*
**LIRE OTTO**
Dirigere *Vaglia postale* ad A. SOMMARUGA - **Roma**

*Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle nuove condizioni d'abbonamento che pubblichiamo in prima pagina.*

*A tutti coloro la cui associazione scade il 31 corrente il premio verrà spedito appena ci faranno tenere l'ammontare della nuova associazione.*

*Casa Editrice* E. PERINO

È uscito il primo numero:
BIBLIOTECA LEGALE
OPERE GIURIDICHE ANTICHE
(TESTO e TRADUZIONI)

*Le altre mie Biblioteche popolari economiche hanno ottenuto tanto successo che mi sono deciso a fondare una nova Biblioteca Economica delle più pregiate opere giuridiche antiche, tradotte e annotate, per offrire facile mezzo di studio agli studiosi.*

*Il primo volume di questa importantissima raccolta sarà il* **Corpus Juris Civilis, Justinianaens** *(colla relativa traduzione) le cui edizioni sono o rare o costose troppo e per lo più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.*

*La pubblicazione procederà per fascicoli in-8. di circa cento pagine ciascuno, contenente il testo, la traduzione italiana e le relative note di un'intera opera giuridica, e per modo che ogni volume farà da sè.*

*Prezzo d'ogni fascicolo, formato in-8. grande Centesimi* 50.

*Uscirà un Fascicolo ogni 15 giorni.*

*Chi manda* **LIRE CINQUE** *all' Editor* EDOARDO PERINO - ROMA - *sarà abbonato ai primi dieci Fascicoli.*

Col 7 dicembre esce a Dispense illustr. a cent. 10
PAPA SISTO
ROMANZO STORICO DEL SECOLO XVI
DI
E. MEZZABOTTA

Edizione splendidamente illustrata dall' acclamato G. MARCHETTI.

La figura colossale di questo Papa, che fu un principe formidabile, un giustiziere inesorabile, uno strano e mirabile esempio delle più singolari avventure, è rimasta scolpita nel cuore del popolo, che ha sempre il suo nome in bocca.

Il romanzo che pubblichiamo solleva alcuni veli di questa misteriosa esistenza. Fortemente sceneggiato, drammatico in grado sommo, esso è destinato a un successo trionfale.

L'opera sarà di 50 Dispense in-4. grande, ogni dispensa viene illustrata da un'incisione.

Usciranno 2 disp. alla settimana a cent. 10 cadanna. Chi manda L. 5 all'Editore EDOARDO PERINO, *Roma*, sarà abbonato all'Opera completa franca di posta.

Le Dispense separ. si vendono da tutti i Venditori di Giornali

# CASA EDITRICE ANGELO SOMMARUGA E C.

Col **primo Gennaio 1885** la Casa Editrice **A. SOMMARUGA e C.**, offre ai lettori nuove e straordinariamente vantaggiose combinazioni per l'abbonamento alla ***Domenica Letteraria*** e alla **Cronaca Bizantina**, di sua proprietà, nonchè al nuovo giornale quotidiano di gran formato, il

## NABAB

di cui la stessa Casa Editrice ha assunto la pubblicazione.

## LA DOMENICA LETTERARIA

DIRETTORE

**ANTON GIULIO BARRILI**

*con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani.*

**CONDIZIONI DI ABBONAMENTO**

**dal primo Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: *LIRE CINQUE***

**N. B. — Non si fanno Abbonamenti semestrali.**

### PREMI GRATUITI

**agli abbonati della DOMENICA LETTERARIA**

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. GIULIO BARRILI - *Storie a Galoppo* (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 5) ♦ F. DE RENZIS - *Voluttà* . . (*Per i non abbonati* L. 3

(Aggiungere all'Abbonamento centesimi **50** per le spese postali)

COPIE 12,000 — **Cronaca Bizantina** — COPIE 12,000

COOPERATORI

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis
C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni - D. Milelli
E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - F. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

**Dal primo gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10**

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

**GIANO**

TUFFI NELL'AZZURRO
DI ASTREO BELLANIMA

**GIANO**

SPRUZZI D'INCHIOSTRO
DI MARTINO BELSALE

Prezzo per i non abbonati: **LIRE CINQUE**

È un libro strano e ghiribizzoso questo che si intitola *Giano*.
Come l'antico nume esso pure ha due facce: ha il principio alla fine .. o la fine al principio, come meglio aggrada. Sono due libri disgiunti e formano una cosa sola; è una cosa sola, e sono due libri così disgiunti e separati fra loro, che fanno a pugni. Una vera trovata, come opera tipografica.
Se il lettore è un po' scettico, se ha nel cervello un pizzico di materialismo, non ha che a leggere il libro da una parte e troverà che i versi di Martino Belsale più d'una volta risponderanno alle sue idee, e gli ricorderanno un'osservazione già fatta, o gli daranno spiegazione di certe sensazioni non ben chiare non ben definite, ma che hanno talora stimolata la curiosità sua.
È il libro per gli scapati, pei celibi, per le *irregolari*
Ma se per converso il lettore è consolato ancora da una fede, se crede ancora nell'amicizia, nella virtù, nell'amore; se non tutte le soavi illusioni della giovinezza sono cadute dall'animo suo, capovolga il libro e legga le pagine azzurre di Astreo Bellanima.. Nuoterà coll'autore in un mar di giulebbe.
È il libro per le fanciulle, pei timorati, per gli *idealisti*.
Si narra di un antico eroe che aveva una lancia fatata, la quale da una parte apriva orrende ferite e dall'altra le guariva.
Il *Giano* è la lancia che ferisce da un lato con lo scherno e guarisce dall'altro col balsamo delle illusioni.

*D'imminente pubblicazione:*

## NABAB

NUOVO GIORNALE QUOTIDIANO DI GRANDE FORMATO

DIRETTORE

**ENRICO PANZACCHI**

**Abbonamento.** — ANNUO: **L. 26** - SEMESTRALE: **L. 13** - TRIMESTRALE: **L. 7**

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

PER GLI ABBONATI ANNUI

**E. Zola**: *Germinal* (edizione francese di CHARPENTIER; per i non abbonati **L. 4**).
**F. De Renzis**: *Voluttà* (per i non abbonati **L. 3**).
**G. Carducci**: *Vite e Ritratti* (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
**E. Panzacchi**: *A mezza macchia* (per i non abbonati **L. 3**).

PER GLI ABBONATI SEMESTRALI

**G. Carducci**: *Vite e ritratti.* | **E. Panzacchi**: *A mezza macchia.*

PER GLI ABBONATI TRIMESTRALI

**F. De Renzis**: *Voluttà.*

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi)

**Tutti questi volumi saranno inviati** non appena sia pubblicato a Parigi

IL **GERMINAL** DI *E. ZOLA*

## PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB** che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica ***COLLEZIONE MODERNA***, i cui volumi si vendono ai non abbonati Lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6.**

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 Volumi del valore complessivo di 24 Lire, sono dati per **L. 6.** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione i cui volumi già pubblicati portano i nomi di PANZACCHI, VERGA, MARRADI, D'ANNUNZIO, ECC.

## ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (LA DOMENICA LETTERARIA e la CRONACA BIZANTINA), (la CRONACA BIZANTINA e il NABAB), (LA DOMENICA LETTERARIA e il NABAB) - la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi di prossima pubblicazione, a scelta, cioè:

**Contessa di Landsfeldt: *L'arte della bellezza e i segreti della toilette.***

ovvero:

**Stefano Jacini: *I risultati dell'Inchiesta agraria.***

Ce n'è per tutti i guati: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali: **NABAB, BIZANTINA, LETTERARIA,** oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio

## IN BASSO

di **ULISSE BARBIERI** preceduto da una splendida Prefazione di *EDMONDO DE AMICIS*.

### RIASSUMENDO

***Ecco il Prospetto completo delle nostre nuove combinazioni***

| *Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885* | Somma da inviare comprese l'affrancazione dei premi | *Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1884* | Somma da inviare comprese l'affrancazioni dei premi |
|---|---|---|---|
| La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: Lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L. | 5 50 | **DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA** insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L. | 15 50 |
| **CRONACA BIZANTINA**, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L. | 10 | **DOMENICA LETTERARIA E NABAB** insieme: Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di lire 3 - Lire 26 per L. | 31 50 |
| **NABAB**, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L. | 50 | **BIZANTINA E NABAB** insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . . L. | 36 50 |
| **NABAB**, abbonamento semestrale: Lire 13, con due premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per . . . . . L. | 13 50 | **NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA** insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67 LIRE** per . . . . . L. | 41 50 |
| **NABAB**, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . . . L. | 7 50 | | |
| **NABAB**, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - **64 LIRE** per. . . . . L. | 32 50 | **NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA** con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo, in tutto un valore complessivo di **LIRE NOVANTUNO.** | |

**Lire 91 per . . . . . L. 47 50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice **SOMMARUGA** e del **10 per cento** su quelli di tutti gli altri Editori.

**A chi procurerà *otto abbonamenti cumulativi* da L. 47,50 la casa editrice A. SOMMARUGA da in regalo la nuova edizione principe delle**

## POESIE

DI

## GIACOMO LEOPARDI

CON PREFAZIONE DI **RUGGERO BONGHI**

*Splendido Volume che per i non Abbonati costa* LIRE TRENTACINQUE

**N. B. - Gli abbonamenti al *NABAB*, alla *Bizantina*, ed alla *Letteraria* si ricevono nei rispettivi Uffici - NUOVO PALAZZO SCIARRA IN *Via dell'Umiltà* - dal primo Dicembre in poi, ma saranno notati nei registri dal 1 Gennaio 1885, sicchè agli altri premi è da aggiungere questo:**

NABAB - DOMENICA LETTERARIA - CRONACA BIZANTINA

**GRATIS** - PER TUTTO IL MESE DI DICEMBRE - **GRATIS**

**I Volumi che saranno pronti, come è già l'*IN BASSO* di ULISSE BARBIERI, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.**

**Si pregano gli Abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.**

## NABAB

DIRETTORE

**ENRICO PANZACCHI**

Il giornale è una vetrina.
F. d. R.

Il *Nabab* sarà il giornale più letterario, meglio informato, più vario di quanti siano stati finora pubblicati in Italia. Profittando delle esperienze dei suoi confratelli italiani e stranieri, il *Nabab* è sicuro di riuscire utile, e più di tutto simpatico a ogni specie di lettori. Utile per il modo largo, spassionato e imparziale con cui saranno trattate tutte le questioni più importanti della vita politica, amministrativa, finanziaria, economica, industriale e commerciale; simpatico per cura ed opera della sua redazione, composta degli scrittori meglio noti per le qualità solide e brillanti dello stile, per la profondità e acutezza del pensiero, o per la vivacità e splendere dell'immaginazione. Perciò non può mancare al *Nabab* la più rapida e vasta diffusione, del resto assicurata dalla casa editrice, che ha assunto l'impegno davanti la Società fondatrice di curarne la pubblicazione con tutta l'eleganza e diremo, la magnificenza tipografica di cui sono prove irrefragabili e sicura mallevaria periodici fortunatissimi, e libri che hanno impresso un grande movimento alla letteratura nazionale.

Il *Nabab* essendo il risultato di un'associazione di forze e d'interessi e di capitali, provenienti da uomini per intelligenza, per posizione sociale, per censo, fra i più ragguardevoli di ogni partito, sarà necessariamente estraneo alle piccole partigianerie, che sono la debolezza di ogni manifestazione di vita pubblica o intellettuale italiana.

Ogni argomento, che per l'attualità o per l'importanza si offrirà o s'imporrà all'esame giornalistico sarà trattato con indipendenza, spesso da due o più scrittori che potranno esporre liberamente la loro opinione, dando nel tempo stesso in accurate riviste della stampa nostra e forestiera l'opinione dei migliori e più competenti giornali, sicchè dalla discussione serena o viva possa scaturire un criterio giusto, netto, preciso.

Questa libertà, questa imparzialità, per cui sarà dato ai lettori di sapere sopra un argomento speciale il pensiero per esempio dell'on. Bonghi o dell'on. Bovio di un tecnico o di un poeta, del Carducci e del De Amicis, di un pessimista o di un ottimista, non solo non si opporrà, ma sarà una condizione favorevole all'indirizzo veramente e largamente progressivo del giornale, il quale si svolgerà in corrispondenza dei nuovi tempi e di tutte le tendenze più alte e più caratteristiche della vita moderna.

Le innovazioni dei metodi giornalistici, per cui il *Nabab* eccitando la pungente curiosità dei lettori e appagandola largamente confida di conquistare il suo pubblico, sono naturalmente un secreto, che non gioverebbe propalare; tuttavia è utile avvertire che il nuovo giornale sarà la vetrina di esposizione più varia e più in vista di chi ci sia stato esempio in Italia.

La vita parlamentare e la vita elegante, l'amministrazione e la banca, la novella e lo studio sociale, i teatri e gl'istituti di carità la cronaca spicciola, e i corrieri della reggia o dei palazzi apostolici, i secreti diplomatici e la storiella umoristica, la nota muliebre l'aneddoto del giorno lo spirito sano, le classi alte e la miseria, il lusso e l'industria, la poesia, la scienza, le arti, le primizie piccanti l'ideale di una prosa fine, elegante, muschiata accanto alle brutalità sonanti e smaglianti, dei telegrammi sulla chiusura di Parigi o di Berlino, il lungo esame e il ricordo fuggevole del taccuino, i profili degli uomini più insigni e le rivelazioni degli ignoti coscritti della vita che domani saranno generali, ecco in parte e leggermente sfiorato o accennato che cosa sarà il *Nabab*.

Tutto questo immenso materiale lavorato, pulito, cesellato da orati consumati o tagliato a grandi colpi tutto, questo caos vivificato, riordinato senza pedanteria, armonizzato nelle sue infinite parti, allo scopo precipuo di riuscire utile e proficuo al pubblico di cui solo il nostro giornale sarà organo officiale e officioso, diventerà nella seconda quindicina di dicembre un mondo organico: il nostro mondo, il Mondo del *Nabab*.

Dirigere le domande alla casa editrice A. SOMMARUGA e C. Via dell'Umiltà, n. 79.

*ROMA* — Stabilimento Tipografico dell'Editore EDOARDO PERINO — *ROMA*